

Pirandello e l'intimo della Coscienza

Desidero far conoscere in sintesi i motivi che hanno guidato il mio lavoro su *Pirandello e l'intimo della Coscienza* e che mi portano a precisare il titolo originario *Pirandello e il grado della Coscienza. la Responsabilità nelle relazioni sociali e nel respiro 'normativo' della Natura (verso l'intimo nostro)** di tale lavoro procurato per l'Accademia Siciliana dei Mitici, e uscito in forma di abstract provvisoria (*I quaderni dell'Accademia*, anno acc. 2016) rispetto alla complessità del tema.

Esso mette in rilievo l'aspetto altamente riflessivo, meno cadenzato sul gioco cerebrale per contrapposizioni irriducibili di Pirandello, e più inteso invece sull'intimo, quasi incorporeo segreto della Morte, del Male secondo un linguaggio rarefatto: nelle cadute, negli errori, nei punti di vista ingannevoli, in grado di mettere continuamente a dura prova l'assetto comportamentale quotidiano.

L'uomo incerto e problematico che porta avanti il pensiero di Pirandello, più del gioco delle parti a volte troppo cerveloticamente svolto ed esasperato, c'è il guizzo di accenti forti sulla realtà dell'Ombra, del Doppio, dell'Ineffabile su quanto sfugge alla ragione accanita. Così il sorriso dell'azzurro la mattina all'Olivella, *Uno, nessuno e centomila*, «che silenzio strano, quando dalle tegole nere e muschiose di quel convento vecchio [nella piazzetta dell'Olivella], s'affaccia bambino, azzurro azzurro, il riso della mattina», Libro Secondo, XI, *Rientrando in città*.

Eppure la logica («C'è logica?, *Il fu Mattia Pascal*, Cap. X, *Acquasantiera e portacenere*) o la coscienza umana prestata a sentire l'Invisibile e incorporeo di certe situazioni (Rilke, in apparenza) lo porta a evitare in modo radicale ogni sviamento esteriore, ogni sicurezza fasulle, la superficialità dilagante, il fatto paradossale non capito, quasi un enigma dal di fuori, mentre nasconde il Vero. Un enigma questo più o meno vistoso, ma alla fin fine «non si sa come», pure il titolo della sua ultima opere di teatro. Il come c'è, ma non si sa, e sembra un enigma del vivere.

Razionalità e irrazionalità si contrappongono e coesistono non senza manifestazioni conflittuali. Suggestivo ciò, ma guai fermarsi a queste forme di movimentato teso contrapporsi talora meccanico (già Alfieri, l'eroe e il tiranno esteriorizzati, meno che nel *Saùl* e nella *Mirra*), così da sviare l'impressione comune, spesso della stessa critica sul fondo segreto che anime la scrittura di Pirandello. Quel Vero («che giace al fondo», Saba) perseguito tenacemente da lui, così da far pensare al racconto immaginoso di Gaspare Gozzi, e da far esclamare a Pirandello, «il Vero dove?, nella finzione»!

Già, «Si accendono a volte nei giardini, la sera, i gerani, e nessuno sa dire perché» (*Un geranio*, in *Berecche e la guerra*).

Trieste, novembre 2017

Fabio Russo (040.9498111 – cell. 348.8237518)